



Gli psichiatri americani difendono E.T.

NEW YORK — Con «E.T.» si schierano gli psichiatri: Kenneth Robson, psichiatra infantile del Centro Medico di Boston, e Edward Fruitman, docente alla Yale Child Study Clinic, si sono pronunciati a favore del pupazzo di Hamballi, protagonista del film di Spielberg, rispondendo agli scandali che, in questi giorni, l'hanno accusato di «fomentare ansie nella psiche infantile». Nei giorni scorsi Svezia, Norvegia e Finlandia hanno interdetto il film rispettivamente ai minori di do-

dici e otto anni, perché dipingerebbe «gli adulti come nemici dei bambini». L'extraterrestre com'è noto, viene ospitato e riconosciuto come amico solo da un bambino, Elliott. Negli Stati Uniti, E.T. è ormai una specie di eroe che riscuote perfino le simpatie di alcuni movimenti religiosi (lo stesso Spielberg ha cercato di ridimensionare le «dichiarazioni di fede» dei fans più accessi). Così, nella lotta fra le due opposte fazioni, l'extraterrestre è finito sul divano dello psicanalista. Ecco, per esempio, cosa ha detto Robson: «C'è qualcosa nel film di Spielberg che ha colto in pieno un elemento importante delle ansie infantili. Nell'infanzia è comune l'aspirazione ad essere capito da qualcuno che appartiene ad un mondo diverso. Nel caso

di «E.T.», poi, la paura che corre nel film è «digeribile», cosa che non avveniva per esempio nello «Squalo». In un certo senso i rapporti che corrono fra il piccolo Elliott e l'extraterrestre sono molto simili a quelli che si potrebbero instaurare fra un bambino e un suo amico della stessa età, o fra un bambino e un cane». Aggiunge a sua volta Fruitman: «I bambini con cui ho parlato sono rimasti impressionati soprattutto dalla nostalgia, dal desiderio di tornare a casa che manifesta E.T.». È questo in fondo il messaggio centrale della vicenda. «E.T.» assomiglia un po' al «Mago di Oz». Tutti e due i film mettono sotto una luce piuttosto negativa gli adulti, ma tutti e due finiscono sotto il segno della riconciliazione e del ritorno a casa.

La pittura astratta di Carla Accardi: una mostra a Ravenna

RAVENNA — Trent'anni di lavoro, dal 1947 al 1982, in una mostra dedicata a Carla Accardi allestita alla Loggetta Lombardesca e curata da Vanni Bramanti. Sono venticinque opere distribuite lungo un percorso che dà bella evidenza a un ricercare dai giorni romani del manifesto del gruppo astratto «Forma 1» alle recenti installazioni in teli trasparenti di plastica coperti di fitti e regolari segni di colore e alle ultimissime pitture su tela di nuovi segni. Per quanto la Accardi, sin dal tempo del sodalizio artistico con Santillo, un altro originale lirico astratto del segno, abbia fatto un'importante attività internazionale di mostre con riconoscimenti, è questa la prima rassegna italiana che tenti un profilo esauriente dell'artista.

Anche botte per Groucho Marx negli ultimi anni di vita

SANTA MONICA — Non furono sereni gli ultimi anni di vita per Groucho Marx, che, vecchio e malato, fu costretto a subire intimidazioni e anche violenza fisica da parte di Erin Fleming, la compagna che si era portata in casa nel 1971, sei anni circa prima della morte. Il patetico risvolto è emerso dalla testimonianza della ex cuoca di Marx, Martha Brooks, al processo intentato dalla Bank of America contro la Fleming per ottenere la restituzione di più di 400.000 dollari avuti dall'attore poco prima della morte. La testimone ha affermato che la Fleming persuase il comico a dare una serie di spettacoli nonostante il parere dei medici. La Brooks ha inoltre raccontato che un giorno notò a una gamba dell'attore una ferita e Groucho le confidò di essere stato colpito dalla Fleming con un bastone.

LOS ANGELES — Il regista statunitense George Cukor è morto lunedì notte, all'età di 83 anni. Colto da una improvvisa crisi cardiaca era stato portato all'ospedale «Cedars-Sinai», ma il suo cuore si è fermato pochi minuti dopo, nell'infermeria del pronto soccorso.



LA MORTE DI GEORGE CUKOR
«Margherita Gauthier», «My fair lady», «Ricche e famose»: il regista ha dedicato i 50 anni della sua attività allo studio delle psicologie femminili

Il padre delle stelle

Anche se ha continuato a lavorare fin quasi alla morte (l'ultimo suo film, «Ricche e famose», è ancora in programmazione), anche se l'anno scorso a Venezia partecipava con l'entusiasmo di un giovanotto alla Mostra del Cinquantenario, George Cukor era da tempo entrato nella storia del cinema per due caratteristiche esemplari e mai tradite.

La prima era quella di essere un regista e non un «autore». Egli stesso, forse anche in polemica con la critica europea e con il dissenso di molti giovani cineasti, ci ha sempre tenuto a precisare di sentirsi un regista al servizio di un testo e di un gruppo di attori. Attori ovviamente incaricati, sotto la sua direzione, di rendere quel testo appetibile al pubblico e, se possibile, elegantemente confezionato. Da ciò a ritenere Cukor un servitore del sistema hollywoodiano e particolarmente di una delle sue società più conformiste, la Metro Goldwyn Mayer, per la quale egli lavorò più a lungo, il passo è breve. Ma non sarebbe esatto compierlo senza precisare che il regista si scontrò molto spesso con i suoi committenti

e che in ogni caso si batté quasi sempre con molto buon gusto contro l'appiattimento della sua funzione. La sua lunga carriera e i suoi successi, anche importanti, sono qui a testimoniare che il suo lavoro di artigiano di lusso e gli seppe per un buon mezzo secolo eseguirlo con dedizione, con finezza e anche con una evidente personalità. La seconda caratteristica per la quale Cukor era famoso tra tutti i registi hollywoodiani è di esser stato il più grande ed esperto direttore di attrici che la Mecca del cinema abbia avuto. Non fece mai un western e non diresse mai Marlene Dietrich, ma molte delle più brave sono passate sotto le sue mani, a partire da Katharine He-

phurn che può considerarsi la sua attrice ideale e ch'egli tenne a battesimo nel 1932, in Febbre di vivere dove ancor fanciulla recitava a lato di John Barrymore, per poi guidarla in altri sette film (tra i quali le commedie-capolavoro Il diavolo è femmina, Incontesimo e Scandalo a Filadelfia) e infine anche in due telefilm degli anni Settanta, di cui Amore tre le rovine, trasmesso in Italia a chiusura di un ciclo sulla Hepburn nel dicembre '77, costituisce un piccolo umoristico-romantico tra lei e Laurence Olivier.

Non aveva poi tutti i torti il maschiaccio Clark Gable, considerato il re di Hollywood, quando lo rifiutò come regista di Via col vento, proprio per la sua risaputa attitudine a privilegiare i personaggi femminili. Cukor venne licenziato e così Rhett Butler assunse nel colossale film un peso non inferiore a quello di Scarlett O'Hara: e questo fu uno dei casi in cui non si può dire davvero che il regista fosse trattato coi guanti. Ma lui era il primo ad accettare il sistema per quello che di buono e anche di meno buono esso poteva offrire.

Ma anche qui va corretta la fama acquistata, in quanto se è vero che nei titoli dei suoi film ritorna più che in altri la parola «donna» (da Piccole donne a Donne, che nel 1939 sembrò un compendio di questa sua predilezione), se è certamente vero che l'univer-

so femminile è stato costantemente al centro dei suoi interessi, non è men vero che l'uomo, in tale universo, era regolarmente in testa al pensiero delle protagoniste, e quindi al regista si richiedeva una certa cura anche per lui. Si potrebbero dunque citare anche memorabili prestazioni maschili nei suoi film, senza contare ch'egli divenne, da Pranzo alle otto (1932) in poi, specialista in cast molto ricchi e composti.

Tuttavia è un fatto che il nome di Cukor è passato alla storia per la morte di Margherita Gauthier, dove Greta Garbo superò se stessa, anche se poi il regista fu in parte responsabile della cattiva riuscita della commedia Non tradirmi con me, che nel 1941

segnò il volontario e definitivo congedo dal cinema della maggiore tra tutte le dive. Joan Crawford e Constance Bennett, Jean Harlow e Norma Shearer, Claudette Colbert e Ingrid Bergman, Greer Garson e Deborah Kerr, Jean Simmons e Judy Garland, Audrey Hepburn e Maggie Smith, furono alcune delle attrici che con lui recitarono meglio che con altri, anche se la stessa cosa non può dirsi di Anna Magnani e Sophia Loren, e nemmeno di Marilyn Monroe e di Elizabeth Taylor, quest'ultima impiegata nella prima produzione con l'URSS, il giardino della felicità, nel 1975. Ma va detto che un'attrice deliziosa come Judy Holliday fu con-



(In alto) James Mason e Judy Garland nel film «È nata una stella», (accanto) George Cukor tra Candice Bergen e Jacqueline Bisset, (sotto) Marilyn Monroe nel film «Facciamo all'amore»

dotta per mano da Cukor in tutti i suoi film, e particolarmente in Nata ieri, che nel 1950 ne stabilì per sempre il tipo di oca giuliva quanto intelligente. E guardando Jacqueline Bisset e Candice Bergen in Ricche e famose, come non ammirare anzitutto il loro pigmalione che, a ottantadue anni, era ancora in grado di scavarne nel loro fascino per farne emergere virtù di commedianti e anima drammatica?

L'eleganza di George Cukor non è facile da definire. Di primo acchito potrebbe apparire fatua, ma per esempio i suoi musical, come È nata una stella del '54, Les Girls del '57, o My fair Lady del '64, sono tutto meno che fatui. Cukor non è mai un superficiale, può essere semmai, il regista del superficiale. Se non si attacca alla letteratura, come negli anni Trenta con David Copperfield, Giulietta e Romeo o La signora dalle camelle, se non si cala nello studio della psicologia femminile, come gli accadeva in tutti i film con Katharine Hepburn, se non si impegna nel film in viaggio con la zia del 1972 (dal romanzo di Graham Greene) nell'exploit di rendere credibile la trentenne Maggie Smith nel ruolo di un'ottuagenaria, ebbene gli rimane la decisione, anzi la registrazione di un mondo futile come quello dell'alta e media borghesia.

Ma oltre che agli attori era attento alla sceneggiatura e ai dialoghi, agli ambienti di preferenza ricostruiti in studio, al contributo di tutti i tecnici della troupe. Da una tale cura per il dettaglio, veniva fuori il suo stile: cioè la lievità del tratto, la discrezione, e con gli anni la saggezza, la capacità di suggerire senza mai dire tutto, di sfumare, di lasciare allo spettatore la libertà di pensare per conto suo. Queste erano le qualità, raffinate e preziose, che la vasta filmografia di George Cukor, regista venuto dal teatro e cresciuto esclusivamente col film sonoro e parlato, ha consegnato per decenni alle schiere dei tanti che non potevano fare a meno di apprezzarlo, anche se magari non ne conoscevano neppure il nome. Cukor, infatti, non era un «autore».

Ugo Casiraghi

BASTA CON LE DIFFERENZE!

Da oggi su TV Sorrisi e Canzoni anche i programmi delle reti private saranno ampiamente illustrati a colori. Come quelli RAI.

DA OGGI

OGNI GIORNO 5 PAGINE DI PROGRAMMI TV!

Foto e notizie per dirti tutto sui film, i telefilm, gli sceneggiati, i quiz, i grandi varietà, lo sport che vorrai vedere.

LO SPAZIO TV

PER SAPERE SENZA CERCARE.

Ogni settimana una ricchezza di informazioni, immagini e dettagli per scegliere a colpo sicuro lo spettacolo che ti piace, il servizio che ti stimola, il film che ti diverte.

E' UGUALE PER TUTTI

NESSUNO TI INFORMA MEGLIO.

Più attuale, più completo, ricco come nessuno, TV Sorrisi e Canzoni ti fa vivere a diretto contatto con il mondo dello spettacolo e con i suoi personaggi... ed è l'unico settimanale che crea per te un filo diretto con tutte le antenne.

TV Sorrisi e Canzoni: 10.000.000 di telespettatori settimanali sanno prima, meglio e di più.

